

guardo alla giovane età che deve avere avuta nel 1783 (forse di 47, o di 18 anni) direi esser quello della surriserta epigrafe num. 21 ch'era *Avvocato alle Corti*, ossia a quei Tribunali Veneti che si chiamavano *Corti*. Vegga meglio cui interessasse.

Ma qui cadrebbe in acconci di parlare dell'arte vetraria, poichè c'inviterebbero le parole OB VETRARIAM ARTEM. Ma troppo a lungo andremmo col discorso, se partitamente volessimo dirne: e già ne verrà il momento ove di alcuni sepolti in S. Pietro Martire di Murano, che in tal arte si sono distinti. Nondimeno, approfittando di alcuni esatti cenni esposti nella *Rivista Veneta* del 27 aprile 1856 num. 2, cavati da una elaboratissima Memoria intorno a quest'arte letta dal valente giovane A. dottore Scrinzi alla Scuola di Paleografia nell'agosto 1855, diremo, che l'arte dei vetrari (detti in antico da noi *fioreri*, ossia fabbricatori di vasi e recipienti di vetro era già nella città di Rialto (cioè di Venezia) prima del 1291, in cui una legge 8 novembre ordinava che fossero escluse dalla città e vescovado di Rialto tutte le fabbriche di vetro e concentrate in Murano. Molte leggi regolarono in appresso l'arte, le quali ponno vedersi nella *Mariegola* (Matricola) che se ne conserva nel Museo Correr studiata attentamente dal dottore Scrinzi, e in parecchi codici e carte da me tenute, spezialmente nei due num. 2808-2809 dove si conghiettura che quest'arte fosse in Rialto fino dal 1255. Saviamente poi lo Scrinzi ha detto che l'industria vetraria come prende in se varie classi non confondibili tra loro; cioè fabbriche di recipienti ed utensili (propriamente dette dei *fioreri* o *verierii*), fabbriche di specchi, fabbriche di lastre e fabbriche di contarie. Ed opportunamente osservava, come quest'arte era di somma importanza riconosciuta dalla Repubblica, a tale che le figlie de' fabbricatori di vetro sposate a un nobile conservavano a' propri figli la nobiltà; e quindi maravigliavasi come il Tentori avesse potuto scrivere che *si facevano passar per civili quelli delle arti più basse col titolo di negozianti, tra i quali i vetrari dell'Isola di Murano, quando diventavano padroni di fornace.*

Oltre la matricola degli *Specchieri* ne' codici 2810, 2844 altrove da me ricordata, ho

Tomo VI

pure ne' codici 2820, 2821 quella dei Margariteri, Cristalleri, Perleri, Paternostri, Suppialume ec. che tutti comprendonsi sotto il nome generico di lavoratori di *conterie*, la quale Mariegola o *Capitolare dell'arte degli Christalleri* fu fatto et ordenado per li nobeli signori missier Marco Contarini, Francesco Zane e Andrea Mocenigo giustitieri vecii corrando l'anno dell'incarnation dello nostro Segnor Gieso Christo mille trezento e XVIII indition seconda di mese de zener. Per maggiori ed esatte notizie su questo proposito veggasi anche la *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano* di Domenico Bussolin, (Venezia 1842. 12.)

E poichè oggi, con ottimo consiglio, benchè sotto diverso punto di vista, risorgono in Venezia col titolo di *Pie unioni*, quelle corporazioni dell'Arti e Mestieri, che già erano in fiore nei tempi repubblicani, devonsi altamente lodare i signori che procurarono anche quella dei lavoratori di *conterie*, e massime il reverendissimo parroco di San Pietro Martire di Murano Giovanni Nichetti zelante, quant'altri mai, del decoro della Religione, del sollievo de' bisognosi, e dell'onore della celebre isola che gli diede i natali. In pruova di ciò, abbiamo alle stampe: « Regolamento disciplinare della Società di mutuo soccorso pei fabbricatori e lavoranti di vetro, smalti e canna per conterie eretta in Murano sotto gli auspicii di S. Nicolò di Bari che si venera nella Chiesa di S. Pietro Martire approvata dall'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta con decreto 28 giugno 1855 n. 16686. Venezia Clementi 1855 8. »

45.

FRANCISCVS AB AQVA PROPRIO AERE EX DONATIONE.

Dal Moschini a p. 48: Questa iscrizione lesse il Moschini a piedi della palla dell'Altar Maggiore di questa chiesa, rappresentante il *Martirio di Santo Stefano*; ed era di mano di Leandro da Ponte; ricordata già e dal Boschini (1735 pag. 458) e dallo Zanetti (ediz. 1774 pag. 297).

63